

6 novembre 2018: nota sul sit-in Rsu e lavoratori Miteni presso i cancelli della fabbrica

L'incontro di venerdì 2 novembre in prefettura ha avuto un esito controverso: il tavolo separato sembra lo abbia chiesto l'azienda, sebbene il sindaco di Trissino ci avesse direttamente chiesto di essere presenti proprio per avere la possibilità di sentire insieme entrambe le parti. Chiaramente l'azienda si è trovata molto più a suo agio, in nostra assenza, a raccontare le solite narrazioni, senza nessun pericolo di essere contraddetta da argomenti e documenti attraverso i quali noi siamo in grado di dimostrare, dalla A alla Z, quanto andiamo sostenendo.

Informiamo che venerdì scorso noi abbiamo rinnovato le istanze già presentate durante l'incontro svoltosi sempre in prefettura l'otto ottobre 2018. Ovvero che, come accaduto per i controlli delle canalette e degli invasi che hanno dato luogo alle diffide della provincia, siano eseguiti degli immediati e circostanziati controlli e verifiche sullo stato degli impianti, sui luoghi di lavoro nonché sulle procedure organizzative ed operative, attraverso l'intervento dei CC del Noe, dello Spisal di Venezia, del CTR e dei VVF, il tutto in nostra presenza, perché noi non ci sentiamo più in sicurezza a lavorare in queste condizioni. Questi preventivi controlli e verifiche sono per noi una pre-condizione di salvaguardia della nostra sicurezza e salute. Abbiamo pronta una lista tecnica delle carenze impiantistiche, organizzative, di organici e procedurali da sottoporre agli enti preposti. Le autorità presenti al tavolo ci hanno detto che saremo coinvolti nelle verifiche: vedremo se sarà così e se ad eseguirle saranno chiamati gli organi di controllo da noi richiesti.

Più volte abbiamo chiesto tutto ciò e torniamo a chiederlo ora sebbene l'epilogo incomba sull'azienda, anche perché da una serie di riscontri oggettivi il sangue di noi lavoratori presenta concentrazioni di Pfas a livelli elevatissimi. Ci domandiamo come mai in tutto questo tempo chi di dovere non abbia mai effettuato controlli degni di questo nome per capire che cosa abbia originato questa contaminazione nel nostro organismo, soprattutto se si considera che quest'ultima ha riguardato non solo i lavoratori addetti ai reparti di specie, ma anche di chi con quei reparti mai ha avuto a che fare. Ricordiamo che ben due volte abbiamo richiesto l'intervento dello spisal locale: al riguardo noi non abbiamo avuto alcun riscontro.

In questi giorni apprendiamo poi dalla stampa che la conferenza dei servizi che dovrebbe definire il piano di caratterizzazione, diversamente dall'indirizzo della giunta regionale, avrebbe messo in atto prospezioni per così dire a maglia larga. Riteniamo che tale questione ha una incidenza diretta col nostro stato di salute poiché, a fronte di una elevata contaminazione dei suoli è assai più probabile che quest'ultima si ripercuota sull'organismo dei lavoratori. Visto che a noi non risulta alcuna prospezione nei reparti di produzione dove noi più a lungo sostiamo e lavoriamo, ci chiediamo se questa condotta così prudente sulla questione della caratterizzazione di questi luoghi possa in qualche modo non aver portato in rilievo una relazione tra una eventuale contaminazione ascrivibile alla azienda e una contaminazione dell'organismo di chi ci lavora. Pertanto da questo punto di vista ci aspettiamo risposte chiare ed inequivocabili da parte di tutti gli enti coinvolti. Ci chiediamo poi, visto che i quotidiani del 3 novembre scorso affermano, non smentiti, che la bonifica costerà sui 100 milioni di euro, quanto noi operai siamo stati avvelenati in questi anni ?

In merito alla questione dell'indagine penale e del procedimento concordatario e fallimentare. Per quanto riguarda le nostre reiterate richieste di sblocco delle spettanze congelate, l'azienda ci ha più volte riferito che tali pagamenti potranno avvenire solo previo autorizzazione del tribunale. Successivamente, l'amministratore delegato ci comunicava per iscritto che «... La direzione aziendale procederà dal 22 ottobre 2018, a seguito della notifica di autorizzazione da parte del tribunale di Vicenza, compatibilmente con i minimi tempi tecnici, con la disposizione del pagamento di quanto dovuto ai dipendenti». Siccome di questi pagamenti noi non abbiamo avuto ancora alcun riscontro, abbiamo chiesto all'azienda di esibire tutta la documentazione relativa alla istanza e al suo accoglimento, notifiche incluse, per capire come stanno le cose: ad oggi non lo ha ancora fatto. Qualora l'azienda ci avesse propinato informazioni deliberatamente falsate atte a trarci in inganno al fine di convincerci a continuare a svolgere le nostre mansioni senza le dovute garanzie e spettanze, si potrebbero a nostro avviso configurare condotte illecite di cui prontamente informeremmo la Guardia di Finanza per le eventuali verifiche. In una situazione di licenziamento collettivo quale la nostra, con un conseguente salto nel buio anche dal punto di vista salariale, diventa per noi essenziale che ci vengano pagati subito questi arretrati, frutto del nostro lavoro.

Circa poi questa istanza e la richiesta di fallimento da parte dell'azienda, non possiamo non rilevare alcune tempistiche che inducono moltissime perplessità. Ovvero: l'istanza di sblocco dei salari dei dipendenti (già munita del parere del commissario giudiziale il 6 agosto 2018) giacerebbe senza risposta del tribunale dal 7 agosto 2018. Ora sembra addirittura che non si sappia più che fine questa abbia fatto. L'azienda al riguardo, per il tramite del suo avvocato, ci ha riferito che in tribunale non si trova più l'istanza (?!); che sarebbe stata quindi presentata una copia con carattere d'urgenza e sottoposta all'attenzione di un giudice supplente, stante che il giudice delegato risulterebbe assente per malattia: il tutto rimane ad oggi senza risposta. Ora si noti che il concordato preventivo scade definitivamente il 12 novembre 2018. Dal 13 novembre 2018 l'azienda, non avendo presentato alcun piano concordatario, si potrebbe trovare in una sorta di limbo, anche per quanto concerne i debiti ante 16 maggio 2018 (compresi i nostri crediti), congelati dal concordato preventivo depositato dalla stessa in tale data. Ma cosa succede nel frattempo? Il 26 ottobre 2018 Miteni presenta istanza di fallimento in proprio. Il tribunale di Vicenza, con una celerità che risulterebbe inconsueta rispetto agli standard per queste procedure (il tempo medio a Vicenza parrebbe essere di circa 60 giorni), fissa l'udienza di esame del fallimento Miteni 13 giorni dopo, ovvero l'otto novembre 2018. Potrebbe essere che la celerità e l'efficienza del tribunale siano tali da dichiarare Miteni fallita già entro il 12 novembre 2018, data della scadenza del concordato. Ora, se ci fosse la conferma di questo, sorgerebbe spontanea una domanda: i tempi lenti o viceversa veloci di questi iter, a seconda dei soggetti su cui ci si deve pronunciare, da cosa dipendono? Poi viene anche da domandarsi: come mai l'indagine penale sulla Miteni procede così lentamente (dall'avvio delle indagini sono trascorsi più di 18 mesi) mentre la procedura del fallimento è così celere? Ci si chiede inoltre: se le indagini preliminari dell'inchiesta penale fossero già concluse, l'esito di queste potrebbero oggi fornire eventuali elementi utili al tribunale civile per valutare ed esprimersi sull'istanza fallimentare della Miteni?

Quanto poi alla nostra più che critica situazione occupazionale vanno aggiunte un paio di considerazioni. Poiché siamo già andati incontro ad un licenziamento collettivo e poiché la contingenza che lo ha determinato è tanto anomala quanto straordinaria chiediamo, come avvenuto per altre categorie (che non avevano patito certo una contaminazione così rilevante e quindi un grave nocimento alla salute), quanto segue. Uno, da subito ammortizzatori sociali straordinari con sostegno al reddito come peraltro raccomandato nella delibera del Consiglio Regionale del Veneto numero 109 del 01-08-2018. Due, accompagnamento per le persone più anziane alla quiescenza attraverso specifici accordi: lo Studio epidemiologico dei dottori Merler e Girardi (commissionato dalla regione Veneto) registra un eccesso di mortalità dei lavoratori Rimar-Miteni, con una diminuzione dell'aspettativa di vita di circa 4-6 anni. Quindi per il personale più anziano, più a lungo contaminato dai pfas e anagraficamente più problematico da ricollocare, andrebbe verificata la possibilità di un anticipo pensionistico attraverso apposite intese. Tre, ricollocamento del restante personale nel tessuto produttivo del territorio. Chiediamo che tutti questi passaggi vengano da subito attivati mediante l'intervento ed il coordinamento della regione e dei ministeri competenti.

Chiediamo infine che sia istituita una "categoria protetta lavoratori contaminati pfas" (presso SSR e/o SSN, eventualmente per il tramite del ministero della salute), con un protocollo predefinito di assistenza sanitaria completa per esami, diagnosi, cura patologie, assistenza certa ed assicurata anche per gli anni a venire.

Rsu Miteni
Trissino, 6 novembre 2018